

Raimondo Pinna

**PARTE ORIENTALE VS PARTE OCCIDENTALE:
UNA COSTANTE CONDIZIONE DI MARGINALITÀ NELLA
STORIA TERRITORIALE DELL'ISOLA?**

1. Condizioni iniziali per il processo di patrimonializzazione

Tagliando idealmente con un righello la carta geografica della Sardegna al centro, secondo un asse longitudinale, si divide l'isola in due parti: quella occidentale, dove si concentrano le pianure più grandi, i terreni più fertili, i più ricchi giacimenti minerari, le migliori possibilità di approdo per l'apertura nello sviluppo costiero di tre grandi golfi, dove l'orografia rende più agevoli le vie naturali di comunicazione; e quella orientale, priva in gran parte di tutto questo.

Poiché è attuata in un metaspazio immaginario¹, questa divisione non serve a constatare come la parte occidentale sia molto più ricca della parte orientale dal punto di vista meramente quantitativo dello sviluppo demografico e della produzione di

¹ Cioè al di là dello spazio reale. In questa sede non è fondamentale individuare un confine preciso tra le due parti, per quanto sia cartograficamente possibile.

ricchezza, quanto piuttosto per la concentrazione in essa² della maggioranza delle entità urbano/territoriali formatesi in epoca storica, quali le città-stato puniche, le colonie e i municipi romani, i centri giudicali e i comuni medioevali.

Questa divisione serve cioè a constatare che solo nella parte occidentale i manufatti fisici puntuali (siano essi architetture di pregio o i generici componenti del tessuto urbanistico-edilizio) e le modalità di organizzazione del territorio (come la centuriazione, il latifondo, l'economia delle abbazie benedettine, il rapporto tra la città murata e il contado) risultano aver compiuto il processo di patrimonializzazione, cioè il processo di trasformazione dell'oggetto architettonico o paesaggistico in monumento storico riconosciuto dagli abitanti come elemento fondante dell'identità dei luoghi.³

Viceversa, nella parte orientale la carenza di tutto ciò che potrebbe essere oggetto di processo di patrimonializzazione concorre a confinarlo in una condizione di marginalità e, l'elemento fondante dell'identità dei luoghi, il suo *genius loci*, è riconosciuto dagli abitanti in mitizzate e territorialmente impalpabili alterità: linguistica (Gallura), costante resistenziale (Barbagia), isolamento (Ogliastra/Sarrabus).

È questa differenza nella interiorizzazione del processo di patrimonializzazione che sancisce l'esistenza della divisione dell'isola in due parti nello spazio reale non immaginario.

Questo lavoro vuol essere un contributo verso la ricomposizione di questa divisione.

² In opposizione della possibile, ma non dimostrata, uniforme distribuzione su tutta l'isola dei manufatti architettonici preistorici.

³ Per l'approfondimento sul processo di patrimonializzazione cfr ROMEO CARABELLI, *Evolution des vestiges portugais: quelle intégration dans le Maroc contemporain?*, pp. 490 + 120 + 35 planches, tesi di dottorato Dipartimento di Geografia, Université François Rabelais, Tours 1999.

Riesamino gli avvenimenti verificatisi nella seconda metà del XIII secolo, relativi all'evoluzione territoriale dei giudicati sardi, perché ritengo che in quel momento storico si siano verificate le condizioni iniziali che hanno portato alla divaricazione odierna dell'interiorizzazione del processo di patrimonializzazione nelle due parti dell'isola.

Dopo il collasso di due dei quattro giudicati originari, cioè quelli di Cagliari e Torres, avvenuto negli anni Cinquanta del Duecento, cambia completamente la natura dei due giudicati rimasti, Gallura e Arborea, che si trovano costretti a cercare di trasformarsi da entità politiche cantonali in entità politiche regionali.

La loro estensione territoriale aumenta consistentemente: il giudicato di Arborea, posto ad occidente della mia riga immaginaria, allarga la propria zona d'influenza sull'asse longitudinale nord-sud Cagliari-Sassari/Porto Torres, inglobando una terza parte dell'ex giudicato cagliaritano; il giudicato di Gallura, l'unico completamente ad oriente della stessa riga immaginaria, ingloba anch'esso una terza parte del giudicato cagliaritano e si trova ad esercitare il proprio controllo sull'intero percorso dell'asse longitudinale Cagliari-Olbia/Santa Teresa di Gallura.

Il nuovo assetto politico materializza l'esistenza di una divisione della Sardegna secondo un asse longitudinale e, per la prima volta nella storia, la parte orientale dell'isola si trova unita di fatto sotto un unico signore: il giudice di Gallura Giovanni Visconti.

L'ingrandimento territoriale anzitutto comporta la necessità di potenziarsi militarmente e di amalgamare i nuovi territori nel sistema amministrativo del giudicato originario; in secondo luogo le due entità politiche sono incentivate a trasformarsi in

avversarie anche per il fatto che entrambi i loro giudici sono cittadini di Pisa coinvolti nella lotta politica di quel Comune; in terzo luogo la radicalizzazione della contrapposizione tra i due giudicati superstiti innesca la contemporanea volontà di completare il processo di identificazione tra territorio e Stato giudiciale.

L'ipotesi che propongo è che sia stato per sopravvivere che questa trasformazione in entità politiche regionali abbia costretto entrambi i giudicati a cercare di dotare il loro territorio di una sua compiuta identità; a produrre determinati manufatti architettonici ed edilizi⁴; ad organizzare il proprio territorio incidendo sull'evoluzione dinamica degli insediamenti.

In questo tentativo, entrambi sono partiti alla pari con le stesse possibilità di riuscita, a prescindere dalla dinastia al governo, per l'appartenenza dei rispettivi giudici al paradigma culturale proprio della civiltà comunale italiana del tredicesimo secolo.

Anche se gli eventi storici sanciranno che solo il giudicato di Arborea (e quindi non tutta la parte occidentale dell'isola) riuscirà a dotarsi di una sua compiuta identità, che gli consentirà di affrontare il duro scontro con la Corona d'Aragona nel XIV secolo, si resta perplessi davanti al silenzio con cui viene ignorato questo processo di identificazione tra territorio e dinastia regnante che può essere progredito a sufficienza anche per il giudicato di Gallura, alla luce dei lunghi anni e delle tante difficoltà che incontrerà il Comune di Pisa per entrarne pienamente in possesso.

⁴ Il giudice di Arborea Mariano II nel 1290 erige in Oristano la torre di San Cristoforo e la Porta di Ponte, nel 1293 la torre di Porta a Mare e completa le mura della città. Nel 1291 è il committente della chiesa di San Pietro di Zuri realizzata sotto la direzione di Anselmo da Como. Il giudice di Gallura Giovanni Visconti realizza una e vera propria politica di incastellamento.

Questo silenzio è determinato, soprattutto, da come si è evoluto fino ad oggi il processo di patrimonializzazione nei territori a suo tempo appartenenti ai due giudicati: fortemente avanzato, perché riconosciuto, nel giudicato di Arborea; quasi del tutto inesistente nel giudicato di Gallura, i cui territori sono stati e sono vissuti come vergini storicamente e, per questo, destinati naturalmente ad ospitare nei loro luoghi incontaminati organizzazioni del territorio progettate *ex novo* come la Costa Smeralda.

2. Gli avvenimenti storici

I fatti storici in linea generale sono noti: nel 1256, il giudice di Gallura Giovanni Visconti è accanto al giudice di Arborea Guglielmo di Capraia, nominato capitano di tutta l'armata dal Consiglio di Pisa, nella guerra contro il giudice di Cagliari Chiano di Massa e il Comune di Genova suo alleato.

Il 26 luglio 1257 Giovanni Visconti firma il documento di resa al Comune di Pisa dell'ultimo giudice di Cagliari, Guglielmo III di Cepola: l'intero giudicato cagliaritano è oggetto di spartizione tra le famiglie pisane che esercitano già una signoria territoriale in Sardegna, come i Visconti e i Capraia, e quelle che hanno interesse ad esercitarla, come i Donoratico della Gherardesca.

Giovanni Visconti diventa signore della terza parte del giudicato di Cagliari, aggregando al suo giudicato di Gallura certamente: le curatorie di Ogliastro, Quirra, Sarrabus, Colostrai tra loro confinanti; probabilmente, la curatoria di Gippi⁵,

⁵Il possesso della curatoria di Gippi, che chiarisce parecchie vicende terminali della signoria di Giovanni Visconti, viene segnalato come certo da SANDRO PETRUCCI, *Storia politica ed istituzionale della Sardegna*

interclusa tra i possedimenti degli altri *domini Sardiniae*⁶; forse le curatorie della Barbagia di Seulo e di Siurgus⁷.

Nel 1259 muore senza discendenti diretti la giudicessa Adelasia e anche il territorio del giudicato di Torres viene spartito, in maniera incerta, tra le diverse famiglie signorili⁸ e il Comune di Sassari. Probabilmente il giudice di Gallura ingloba tra i suoi possedimenti alcuni territori del giudicato⁹.

Il collasso dei due giudicati di Cagliari e di Torres, la cui caduta non sembra abbia provocato particolari traumi al loro interno, indice di un'identificazione tra territorio e dinastia regnante poco sviluppata, cambia definitivamente i rapporti di tutti i *domini Sardiniae* con il Comune di Pisa, del cui ceto dirigente peraltro fanno parte.

Il sovrapporsi e lo scontrarsi dei loro interessi in Sardegna aumenta irreversibilmente il grado di litigiosità all'interno del Comune, in un intreccio complesso, di cui va sottolineato la duplice direzione del rapporto: se da un lato gli interessi sardi contrappongono tra loro le grandi famiglie e i loro clienti

medioevale, in Storia dei Sardi e della Sardegna, vol II, Milano 1988 pp. 97-156, in particolare pp. 138-139; mentre non viene accettato da FRANCESCO CESARE CASULA, *La storia di Sardegna*, Pisa 1994, p.212.

⁶ I *domini Sardiniae* sono Giovanni Visconti giudice di Gallura e signore della terza parte del cagliaritano, Guglielmo di Capraia giudice di Arborea e signore della terza parte del cagliaritano, Ugolino della Gherardesca e Ranieri di Donoratico signori congiunti della terza parte del cagliaritano.

⁷ PINUCCIA FRANCA SIMBULA, PATRIZIA FABRICATORE IRACE, *La caduta di Santa Igia*, in S. Igia capitale giudicale, Pisa, 1986, pp. 243-248.

⁸ I genovesi Doria, i lunigianesi Malaspina, i pisani Della Gherardesca, il giudice di Gallura Giovanni Visconti e i giudici di Arborea: Guglielmo di Capraia prima e Mariano II poi.

⁹ Lo dimostrerebbe la divisione coatta effettuata anni dopo con la caduta in disgrazia del figlio di Giovanni, il giudice Nino Visconti. Secondo questa divisione il giudice di Arborea Mariano II avrebbe occupato la Barbagia di Bitti e il Monteacuto, i Doria curatorie come la Balaiana e l'Anglona, mentre tutto il resto sarebbe andato sotto il controllo diretto del Comune di Pisa.

spiegando in parte le lotte cittadine, dall'altro è anche vero che solo il predominio in città può permettere la politica perseguita con successo da alcune di queste famiglie nobili miranti a stabilire nell'isola vaste signorie¹⁰.

Nel 1265 Mariano II di Bas-Serra, esponente della dinastia autoctona, succede nel giudicato di Arborea a Guglielmo di Capraia. È anch'egli cittadino di Pisa e la sua precisa posizione assunta nella dialettica politica del Comune, comporta il radicalizzarsi della contrapposizione in Sardegna tra il giudicato di Arborea e il giudicato di Gallura.

Infatti, che il giudice di Gallura Giovanni Visconti, nipote dell'arcivescovo Federigo, si schieri decisamente con il re di Napoli Carlo I d'Angiò e sia riconosciuto come il capo della fazione guelfa di Pisa, porta conseguentemente la fazione ghibellina ad appoggiarsi sul giudice di Arborea per contrastarlo in Sardegna.

Pertanto, le pressioni esterne inficiano molto presto la possibilità da parte del giudice di Gallura di costruire una durevole amministrazione basata sull'amalgama dei territori vecchi e nuovi del suo giudicato.

L'evolversi dei conflitti interni in Pisa pone immediatamente in chiaro che la posta in gioco è la sopravvivenza stessa del giudicato. La scelta del Comune di Pisa di mettere al bando Giovanni Visconti, infatti, costringe quest'ultimo a rifugiarsi in Sardegna per difendere i propri domini isolani e per preparare la riscossa nei confronti della fazione vincente del Comune che può però contare sempre sull'appoggio nell'isola del giudice di Arborea.

¹⁰Questa interpretazione è espressa chiaramente da MARCO TANGHERONI, *Famiglie nobili e ceto dirigente a Pisa nel XIII secolo*, in *Medioevo Tirrenico, Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa, 1992, in particolare p. 214.

Tra il 1270 e il 1273 Giovanni è il capo riconosciuto *della pars ecclesia seu guelforum exititiorum de civitate pisana*¹¹. Bandito dalla città, l'8 ottobre 1273 abbandona Pisa e va in Sardegna, seguito dopo una decina di giorni dal conte Ugolino della Gherardesca, un altro dei *domini Sardiniae*.

Il Comune di Pisa manda contro il giudice di Gallura il conte Anselmo di Capraia che lo sconfigge in un luogo imprecisato tra le regioni Trexenta e Gippi, dove forse Giovanni era rimasto intrappolato nel suo territorio intercluso, il più difficile da difendere.

Il Capraia occupa per il Comune i beni del Visconti, ma non si sa effettivamente quali, se la sola curatoria di Gippi oppure anche le curatorie orientali costituenti la terza parte del giudicato cagliaritano. Ad ogni modo, il Visconti riesce a sfuggire alla cattura e, imbarcatosi su alcune navi siciliane, si fa trasportare in Toscana al sicuro presso i conti di S. Fiora¹².

L'esito di questa sconfitta è senz'altro la decisione del 29 luglio 1274 del Consiglio Generale del Comune di Pisa di

¹¹Sull'anomalo e tardo guelfismo pisano cfr. la bibliografia segnalata da CORRADO ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa e il Giudicato di Gallura nell'età di Dante*, in corso di pubblicazione; E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugolesiano in una cronaca inedita*, in "Bollettino Storico Pisano", XXVI-XXVII [1957-58], pp. 3-104, in particolare a p. 41 per il trattato coi guelfi toscani, e M. TANGHERONI, *La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne*, pp. 83-109, ripubblicato anche in *Medioevo tirrenico*, cit. pp. 220-244 (citeremo d'ora in avanti da questa versione), qui, in particolare, si vedano le pp. 235-244.

¹²L'appoggio delle navi siciliane a Giovanni Visconti non è casuale. Con la conquista del Regno di Napoli del 1266 Carlo I d'Angiò era il capo riconosciuto del partito guelfo. Non è pertanto un caso se tra le cause iniziali delle disgrazie del Visconti in Pisa ci fosse l'accusa che il giudice di Gallura fosse stato il promotore dell'elezione di Filippo d'Angiò, figlio di Carlo I, a re di Sardegna salvi i diritti della chiesa e l'assenso del pontefice, avvenuta a Sassari l'11 agosto 1269.

confiscare tutti i beni al giudice di Gallura e di condannarlo al pagamento di 10000 marchi d'argento.

Con i territori confiscati la sorte del giudicato di Gallura come entità politico-territoriale indipendente sembra segnata, ma Giovanni Visconti non si dà per vinto e continua a sostenere il ritorno al potere in Pisa della fazione guelfa per poter riprendere il controllo dei suoi domini sardi.

Nonostante Giovanni muoia il 19 maggio 1275, in seguito alle ferite riportate durante i combattimenti che portano all'espugnazione del castello di Montopoli in Val d'Arno, le ripetute sconfitte subite dal Comune di Pisa contro la parte guelfa e in particolare quella del 9 giugno 1276 nei pressi del castello di Rinonico portano al trattato di pace tra Pisa e la lega guelfa in seguito alla quale il Comune si piega alla generale restituzione dei beni agli esuli riammessi in patria.

Nel 1276, dunque, Nino Visconti, figlio di Giovanni, può legittimamente rientrare in possesso sia dell'originario giudicato di Gallura sia della terza parte del giudicato cagliaritano e può a buon diritto esercitare compiutamente il suo ruolo di giudice.

Le sue fortune al vertice del Comune durano fino al 1288, quando il rovesciamento del governo dello zio Ugolino della Gherardesca lo costringe a fuggire il 30 giugno da Pisa.

Nino Visconti si rifugia in Sardegna dove insieme a Guelfo e Lotto della Gherardesca, i figli di Ugolino ormai alleati di Genova, attacca preventivamente il giudice di Arborea Mariano II, schierato con la vincente fazione ghibellina del Comune di Pisa.

L'epicentro della lotta si svolge attorno ad Iglesias, nella parte meridionale dell'isola sotto il controllo dei figli di Ugolino, ma una volta fatto prigioniero Guelfo, per riscattarlo, il fratello

Lotto deve promettere al Comune di Pisa¹³ e al giudice di Arborea di abbandonare la Sardegna, privando così Nino Visconti di alleati preziosi.

Nel 1294, vent'anni dopo che lo stessa decisione era stata emanata contro il padre Giovanni, il Comune di Pisa decreta la confisca dei beni di Nino Visconti. A differenza di quanto accaduto dopo la prima confisca non si ha però notizia sicura se a questa data vengono approntati atti militari veri e propri, tesi a riportare i domini dei Visconti sotto il Comune di Pisa.

Nino è sicuramente in Toscana per tutto il 1295 dove cerca gli aiuti militari necessari per recuperare i suoi domini, in una questua che si svolge tra Lucca, Firenze, San Gimignano, Siena, ancora Firenze. Aiuti che gli vengono concessi¹⁴.

Solo che, a questo punto, tutto ruota attorno alla data della morte di Nino Visconti e in particolare sull'interpretazione di una lettera del 26 settembre 1296 di Bonifacio VIII al Comune di Volterra¹⁵.

La maggior parte degli storici opta che questa lettera certifichi la morte del giudice nel 1296, mentre il Besta, che pone la morte di Nino nel gennaio 1298, la interpreta come

¹³ Risulta infondata la notizia riportata da più storici che per riscattare il fratello Guelfo, Lotto dovette cedere ai Pisani anche i castelli galluresi quali Orosei, Posada, Petreso, Garcello (Galtelli) di cui non si capisce a quale diritto avrebbe potuto disporre. L'Anonima cronaca sarda edita da Putzulu parla molto più pertinentemente della cessione al giudice d'Arborea del castello di Baratuli. *Una sconosciuta cronaca sarda del 400* in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo, n. 8, 1956 (a cura di Evandro Putzulu).

¹⁴ Sulla politica di Nino Visconti in quegli anni cfr CORRADO ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea.*, cit.

¹⁵ *Audentiam nostram pervenit quod quondam Hugolinus iudex Gallurensis vester et ecclesie romane devotus ... nuper sicut domino placuit viam fuit universe carnis ingressus, unica infantula filia herede dimissi.* Cfr. VINCENT SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona*, in Archivio Storico Sardo, XXIV, Cagliari 1954, pp.95-120.

raccomandazione del papa al Comune di Volterra di protezione della figlia del giudice in assenza di quest'ultimo. Lo stesso Besta cita una cronaca del Fara che descrive come nel 1297 Nino sia in Sardegna impegnato ad invadere l'Arborea, alleato con i Doria e i Malaspina, a saccheggiare Mara Arborey (Villamar) e poi ritirato in Gallura. In questa fase sarebbe avvenuto secondo il Besta il tradimento del suo vicario in Gallura, frate Gomita¹⁶.

Questi quarant'anni di radicale contrapposizione in Pisa e in Sardegna contro l'Arborea devono in qualche modo aver fatto progredire la costruzione dell'identità del giudicato di Gallura anche quando la legittima dinastia sembra essere stata ormai impotente a conservarne il dominio.

Non si spiegherebbero altrimenti i fatti successivi che non potrebbero avere avuto luogo senza la presenza di un forte partito di maggiorenti locali legato a vincolo di fedeltà nei confronti della casata regnante¹⁷. Infatti:

- l'amnistia del Comune di Pisa a favore di tutti gli esiliati dell'ottobre 1299 non riguarda gli eredi dei Visconti¹⁸;
- il rifiuto del vescovo di Galtelli di pagare i censi all'arcivescovo di Pisa, Ruggero, e per questo è scomunicato nel febbraio del 1301¹⁹;
- Giovanna, la figlia di Nino, lascia l'amministrazione dei suoi domini galluresi (e della terza parte del cagliaritano) a suo zio

¹⁶ CFR. ENRICO BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 261, Palermo 1908. Sempre la stessa cronaca del Fara trova conferma nella citata *Antica cronaca manoscritta* edita dal Putzolu.

¹⁷ Una esaustiva documentazione si riscontra nello studio di CORRADO ZEDDA, *le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, Cagliari 2003, in particolare pp. 289-383.

¹⁸ *Quod heredi seu heredibus domini Ugolini vicecomitis, olim iudici Gallure, cui seu quibus nulla restitutio bonorum fiat.* Cfr. VINCENT SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ... op. cit.*

¹⁹ Cfr. VINCENT SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ... op. cit.*

Taddeo di Monteorgiali e questi ottempera al compito assegnatogli per quasi dieci anni;

- Guglielmo di Ricoveranza, agente politico in Italia del re d’Aragona, in una lettera del maggio 1305, descrive i castelli in possesso della giudicessa Giovanna amministrati dallo zio Taddeo²⁰;
- Vanni Gattarelli, il successivo agente politico in Italia del re d’Aragona, in due lettere dell’autunno 1307, descrive la preparazione di una spedizione, composta da quattro galee e un galeone in grado di trasportare 200 cavalieri e 1000 fanti, armata da Pisa contro Taddeo di Monteorgiali, amministratore dei domini per conto della giudicessa Giovanna di Gallura, dopo che questi doveva aver rifiutato di cedere al Comune le terre sarde di Ogliastro e Quirra e di tenere il giudicato di Gallura a determinati patti e condizioni, con l’attribuzione di un censo annuo e con concessione di franchigie ai Pisani²¹.

Ad ogni modo, nel 1308, tutti i domini viscontei sono sotto il controllo del Comune di Pisa, ma resta insoluto se l’amministrazione della parte orientale dell’isola, dopo cinquant’anni, sia stata mantenuta unita o nuovamente suddivisa in parte settentrionale ex giudicato di Gallura e in parte meridionale ex terza parte del giudicato cagliaritano²².

²⁰ *Filia quondam iudicis gallurie et tercię partis regno Callaritani domina. In iudicatu Gallurie sunt ista castra, videlicet: castrum Garicelli, castrum Posat, castrum Terrenove, et multe bone terre et grosse et multi boni portus. In iudicatu Callari sunt ista castra, videlicet: castrum de Kiria, castrum de Ollastro, et multe alie bone terre et grosse. Hoc omnia tenet ballius domine in suis manibus et vocatur comes tadeus de monteorgiale, qui est avunculus domine.* Cfr. VINCENT SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ... op. cit.*

²¹ Cfr. VINCENT SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ... op. cit.*

²² Sulle particolarità istituzionali di Ogliastro, Kirra, Sarrabus e Colostrai, chiamate significativamente nei documenti post 1258 “curie” o “giudicati”,

3. Ipotesi sul mancato processo di patrimonializzazione

L'esposizione degli avvenimenti storici dimostra chiaramente che l'unione dell'intera parte orientale dell'isola, sotto il controllo del giudicato di Gallura, è stata un'esperienza politico-territoriale durata circa cinquanta anni.

Si tratta di un lasso di tempo, pari alla durata media della vita di un uomo medioevale, sufficiente per dimostrare che, per gli anni in cui la terza parte del cagliaritano è stata unita alla Gallura è esistito un altro giudicato, oltre a quello di Arborea in grado di produrre un territorio organizzato. Quindi, risulta una grave lacuna il sostenere che non ci siano state modifiche o interventi governativi specifici istituzionali e tutto sia rimasto come prima sia nel sistema militare che in quello curatoriale ed amministrativo²³.

cfr. SANDRO PETRUCCI, *Re in Sardegna a Pisa cittadini*, Bologna 1988, in particolare p. 150. Questi riconosce per questi territori l'improprietà del termine "curatoria" (che difatti non è utilizzato), dato che, rispetto ad altre terre dell'antico giudicato cagliaritano, passate in mano all'istituzione comunale pisana, esse dovettero assimilarsi istituzionalmente con i domini di un sovrano a pieno titolo: il giudice di Gallura.

²³ Anche perché l'assenza di cambiamenti andrebbe contro la consuetudine riscontrabile in qualsiasi forma di occupazione di nuovi territori dove, storicamente, il momento immediatamente successivo al cambio di regime comporta subito l'introduzione di innovazioni da parte del nuovo occupante, per quanto certamente non sia un comportamento obbligatorio. Tra l'altro questo è quanto dimostra Corrado Zedda, quando esamina la fondazione di Terranova e tutte le azioni riorganizzative operate dal Comune di Pisa non appena assume il diretto dominio del giudicato di Gallura. Cfr. CORRADO ZEDDA, *Le città della Gallura ... op. cit.* in particolare pp. 71-92.

La scarsità delle fonti documentarie non consente la ricostruzione degli eventuali cambiamenti nel sistema amministrativo. Per certo si sa che come gli altri *domini Sardinee*, una volta annessa la terza parte del giudicato cagliaritano, anche Giovanni Visconti è obbligato a versare un censo annuo al Comune di Pisa. Cfr. SANDRO PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale ... op. cit.*, p. 140.

Non è sicuro come fosse organizzata la riscossione delle rendite nei possedimenti del giudice: se è certa la presenza di un vicario generale per il giudicato di Gallura non si sa se esistesse una uguale figura per la terza parte

La relativa abbondanza delle testimonianze materiali consente invece di sostenere non solo l'ipotesi che queste innovazioni ci siano state, ma anche che siano state molto pregnanti e abbiano obbedito alla realizzazione di un unico disegno progettuale.

La domanda da porsi, pertanto, è perché gli oggetti architettonici realizzati non sono stati patrimonializzati.

Questo disegno progettuale è riscontrabile nella volontà di creare il *continuum* territoriale, tutto sommato artificioso, tra la terza parte del cagliaritano e il giudicato di Gallura.

Il fatto che tutta la costa orientale rispondesse agli ordini dello stesso signore ha determinato un'indubbia sicurezza per la navigazione di cabotaggio. Ne è prova la modalità con cui si è svolta nella primavera del 1263 la visita nell'isola dell'arcivescovo di Pisa Federigo Visconti²⁴.

del giudicato cagliaritano oppure se quello avesse uguale potere di giurisdizione su di esso. Per quanto riguarda l'amministrazione generale dei territori del giudicato originario è certo che al vertice della piramide esisteva il Vicario di Gallura che rappresentava l'unità del governo durante il periodo di assenza del giudice. Ed è altrettanto certo che questa carica verrà confermata dal Comune di Pisa quando tutto il giudicato sarà passato sotto il suo diretto dominio.

²⁴ Federigo Visconti, zio del giudice di Gallura Giovanni, è nominato arcivescovo di Pisa nel 1254 ed è consacrato tre anni dopo. Muore nel 1273, pochi mesi prima del bando del nipote da Pisa.

Federigo Visconti parte da Pisa per la Sardegna il 23 marzo 1263 e vi ritorna il 27 giugno dello stesso anno. Il motivo del viaggio è quello di esercitare il ruolo di legato pontificio e di metropolita nei confronti delle diocesi suffraganee di Civita e Galtellì. L'origine di questa rivendicazione risale al 1138 quando il Pontefice concesse all'arcivescovo di Pisa i diritti primaziali nelle diocesi galluresi di Civita e Galtellì e gli confermò l'autorità della legazione pontificia su tutta l'isola.

Federigo non incontra alcun problema di navigazione lungo la costa orientale: sbarca a Santa Lucia presso Siniscola, accolto dal giudice di Gallura, e poi prosegue per Cagliari. Quando invece da Cagliari è costretto a muoversi per via terra non riesce a visitare il Logudoro, sconvolto dalla guerra tra il giudice di Arborea e le famiglie pisane e genovesi e, per far ritorno in patria, deve nuovamente ripercorrere la più sicura via marittima costeggiando la costa orientale.

Credo inoltre che sotto Giovanni Visconti la strada litoranea orientale sia diventata il baricentro della nuova entità politico-territoriale in formazione. Scorrendo il numero dei villaggi (oggi inesistenti) che ancora nel 1316 risultavano nelle tre curatorie meridionali della terza parte del giudicato cagliaritano (Colostrai, Quirra, Sarrabus) lungo il percorso della litoranea orientale, è probabile che al tempo di Giovanni Visconti questa strada, non più divisa in due entità politico-territoriali distinte (i giudicati di Gallura e Cagliari), abbia consentito di aumentare i contatti e gli scambi suscitando forti possibilità di sviluppo economico in tutti gli insediamenti posti lungo il suo percorso, sia per quelli posti nella parte gallurese che nella parte cagliaritana del giudicato.

La centralità della strada litoranea, nell'organizzazione territoriale del giudicato, è confermata a posteriori dal fatto che essa fu il teatro delle già ricordate operazioni belliche del 1273-1274 tra Giovanni Visconti e il Comune di Pisa, proprio per la sua indiscussa valenza strategica²⁵.

Per rafforzare questo *continuum* territoriale, per quanto le monografie dei singoli castelli siano molto rare, i differenti criteri di valutazione, sia storici che archeologici, considerati ai fini dell'assegnazione cronologica delle diverse testimonianze

²⁵Senz'altro gli scontri tra il giudice di Gallura e il Comune di Pisa dovettero svolgersi nella curatoria di Quirra, dato che nel Registro delle rendite pisane del 1316 alla voce della villa di San Pietro distrutta così viene scritto: *Nullus est ibi consixtus quia villa fuit disapita per dominum Johannichum cum malificio ab ipsis hominibus scripte ville commissi in masnadis Comunis Pisani qui erant exbanniti Pisani comunis*. Nello stesso registro è menzionata anche la ormai distrutta villa di Loceri in Ogliastra: *Saltus dictus Luccieri qui olim fuit ville dicte Luccieri nunc destructe. Qui saltus est intra villa Bari et domus Gueni et continet aliquos arbores costanearum. In qua villa et eius territorio sunt subscripta petia terrarum ad Comunem Pisanum pertinentia pro subscriptoris partibus, videlicet ...* FRANCESCO ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, in *Archivio Storico Sardo*, vol. XXV fasc. 3-4, Padova 1958.

materiali inducono a ritenere che, una volta preso possesso della terza parte del cagliaritano, Giovanni Visconti abbia perseguito una politica di incastellamento al fine di potenziare la difesa dei suoi domini con una serie di fortificazioni distribuite lungo la costa tirrenica.

Nell'originario giudicato di Gallura, ad esempio nel Castello di Pedreso, l'influenza dell'opera delle maestranze toscane nella realizzazione del castello viene rilevata nell'adozione della geometria della pianta, nell'esistenza del mastio e nell'omogeneità ed accuratezza dei paramenti, in particolari dettagli quali il largo impiego di ciottoli di fiume, la frequente presenza del cocciopesto e del laterizio, nonché l'accertata ricercatezza di soluzioni decorative che l'avvicinano ad altri esempi pisano-lucchesi del periodo²⁶.

Si possiedono minori informazioni per i nuovi territori acquisiti, cioè la terza parte del cagliaritano. È attribuita alla volontà di Giovanni Visconti di fortificare la costruzione di due rocche, una presso Lotzorai nella sommità di una collina, l'altra sopra il colle di Quirra²⁷. La scelta dei due luoghi appare strategica per il controllo dei nuovi territori: il castello di Lotzorai domina la piana e il porto d'Ogliastra, fra Tortolì e Lotzorai; il castello di Quirra sorge esattamente al centro dell'insieme delle quattro curatorie orientali, in posizione ottimale quindi per il loro controllo.

Probabilmente contemporanea alla costruzione del castello di Quirra è la realizzazione in cotto della chiesa di San Nicola di

²⁶MARCO AGOSTINO AMUCANO, *Alcune note sul Casteddu Pedresu* in *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di studi, Olbia, 12-14 maggio 1994* (a cura di Eugenia Tognotti), Sassari, 1996.

²⁷VITTORIO ANGIUS, *Dizionario degli Stati Sardi di S.M. il Re di Sardegna, voce Lanusei*, Torino 1833 (ristampa anastatica, estratto).

Quirra, un *unicum* nella architettura religiosa sarda, mentre non è infrequente in ambito toscano, che potrebbe testimoniare un qualche tipo di ringraziamento di Giovanni Visconti per la felice estensione dei suoi domini²⁸.

Le peculiarità dell'incastellamento, che lasciano supporre progettisti e maestranze provenienti dalla Toscana parifica di colpo le costruzioni militari della parte orientale a quelle della parte occidentale dell'isola tanto è vero che, una volta entrato in possesso di tutti i castelli del giudicato di Gallura, il Comune di Pisa ne conserverà la funzionalità.

Questo è dimostrato dal fatto che tutti i castelli della parte orientale saranno soggetti agli attacchi dell'ammiraglio Francesco Carroz durante la campagna aragonese di conquista della Sardegna del 1323-1324²⁹:

- castello di Lotzorai (o di Ogliastro): durante l'assedio di Villa di Chiesa l'Infante Alfonso invierà il suo ammiraglio Carroz con venti galere e truppe ad espugnarlo con successo;
- i castelli di Pontes, di Posada, di Pedreso nel 1323 saranno invano attaccati dalle truppe da sbarco dell'ammiraglio Carroz;
- il *castrum* di Terranova nel 1323 sarà invano attaccato dalle truppe dell'ammiraglio Carroz, tanto che nel gennaio del 1324 avverrà proprio a Terranova lo sbarco di un cospicuo contingente di cavalieri, in gran parte teutonici, di balestrieri e fanti pisani, guidato da Manfredi di Donoratico.

²⁸GIORGIO CAVALLLO, *Nuove acquisizioni sulla chiesa di San Nicolò di Quirra*, in Quaderni Ogliastrini I, Cagliari 1984,

²⁹Cfr. *Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, in La conquista della Sardegna nelle cronache catalane, a cura di Giuseppe Meloni, Nuoro, 1999, pp. 149-164, in particolare il capitolo 20 p. 154. Cfr. anche BRUNO ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, p. 16.

Eppure, è come se queste fortificazioni, nonostante la loro indubbia valenza strategica dato che rimarranno in funzione per tutto il periodo dello scontro avvenuto nel XIV secolo tra Arborea e Aragona, non abbiano contribuito in alcun modo alla costruzione dell'identità storica dei luoghi.

Ancora nel 1959, Dionigi Panedda lamentava l'assenza di un accurato studio e il rilievo diretto di tutti questi castelli in grado soprattutto di fornire informazioni precise sulla loro attribuzione temporale³⁰. Ad oggi, la situazione è migliorata, ma è inequivocabile che gli studi sono applicati a dei resti, a delle rovine appena riconoscibili sul territorio.

Per quanto riguarda la capacità del giudicato di Gallura di produrre un'organizzazione del territorio è più che probabile lo stimolo all'incentivazione di nuovi centri urbani. Purtroppo non si è a conoscenza se nelle curatorie orientali il giudice di Gallura abbia promosso lo sviluppo di alcune ville in uno o più centri amministrativi come invece successe nei territori occupati dai Donoratico Della Gherardesca.

È proprio la successiva politica condotta dal Comune di Pisa nell'acquisito giudicato di Gallura, che conferma la validità del tentativo operato dalla dinastia giudiciale dei Visconti di produrre un'esperienza politico-territoriale autonoma e propositiva, la cui originalità è stata quella di provare a costruire nell'isola un'organizzazione statale, che materializzasse e controllasse

³⁰ Cfr. PANEDDA DIONIGI, *Olbia attraverso i secoli*, pp. 80-100, Cagliari 1959. Lo stesso autore ha svolto una accurata disamina del territorio: cfr. PANEDDA DIONIGI, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Sassari 1954 (edizione anastatica 1987), in particolare la voce D)Appendice medioevale pp. 143-150.

dall'interno l'esistenza della Sardegna come corridoio tirrenico, nell'ambito dei traffici mediterranei in senso nord sud³¹.

Infatti, dopo il 1308, quando tutti i domini viscontei sono passati sotto il controllo diretto del Comune di Pisa, il Liber Fondachi³² ci informa che Terranova e Orosei sono ormai due Comuni.

È soprattutto l'istituzione in Comune di Terranova che costituisce l'esito della esperienza politico-territoriale tentata dalla famiglia giudicale dei Visconti. Si tratta della trasformazione della condizione giuridica, o quantomeno della struttura amministrativa, da *villa* retta con ordinamenti che in parte avrebbero ricalcato le precedenti iniziative giudicali a borgo con istituzioni di stampo comunale. Il nuovo centro sarebbe stato chiamato Terranova per diverse motivazioni, non solo nel senso di borgo nuovo, di nuova costruzione o meglio ricostruzione, ma anche e soprattutto nel senso di borgo dotato di nuovi ordinamenti giuridici, di borgo amministrato direttamente da Pisa e quindi non più di borgo signorile³³.

³¹ Come progetto di controllo delle rotte tirreniche dell'isola lo riconosce anche CORRADO ZEDDA, *Le città della Gallura ... op. cit.* p.33.

³² Si tratta delle disposizioni generali circa l'amministrazione dei possessi che il Comune di Pisa aveva in Gallura nonché gli atti amministrativi relativi ai villaggi della curatoria di Galtelli-Orosei emessi dal Comune di Pisa per il 1317-1319. Edita da FRANCESCO ARTIZZU, *Liber Fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtelli*, in *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, vol. XXIX, 1966, pp. 213-301.

³³ Cfr. ANGELO CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali*, in *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di studi, Olbia, 12-14 maggio 1994* (a cura di Eugenia Tognotti), Sassari, 1996. Per Castellaccio questo mutamento dovrebbe essersi verificato nel triennio 1274-1276, al tempo della prima confisca dei beni della famiglia Visconti, in cui suppone potrebbe essersi verificato l'inserimento del borgo nelle proprietà del Comune di Pisa.

È stato però l'intervento di Marco Cadinu a chiarire definitivamente le modalità con cui avviene questo mutamento: la regolazione dell'insediamento definito da cinque assi stradali paralleli, la forma degli isolati ed il tipo di partizioni catastali interne riprendono il modello delle "terre murate" toscane dei primi borghi a struttura regolare del XIII secolo; e il periodo in cui questo potrebbe essere avvenuto: i primi anni del Trecento³⁴.

Corrado Zedda, dimostrando che all'epoca di Giovanni Visconti i tempi sarebbero stati troppo ristretti per un intervento riorganizzativo di così vasto respiro, perviene alla stessa conclusione di Cadinu, e individua il momento decisivo della fondazione di Terranova comprendendolo tra il 1300, anno del definitivo intervento del Comune di Pisa in Gallura, e il 1305 anno in cui Guglielmo di Ricoveranza, informatore del re Giacomo II d'Aragona, attesta la presenza del *Castrum Terrae nove*³⁵.

In conclusione, la creazione di un nuovo *continuum* territoriale, la politica di incastellamento, la spinta alla creazione di centri comunali all'interno del territorio del giudicato di Gallura parifica, in parte, quanto prodotto in quel periodo tra parte orientale e parte occidentale dell'isola.

La materializzazione dell'esistenza della Sardegna, insieme alla Corsica, come corridoio tirrenico si può dire che si sia formata a Pisa nel momento stesso in cui le sue classi dirigenti hanno iniziato a cercare di imporre la loro città, al posto di Amalfi, come capolinea settentrionale del commercio di intermediazione basato sui traffici delle merci mosse dai

³⁴ Cfr. MARCO CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma 2001, in particolare pp. 91-93.

³⁵ Cfr. CORRADO ZEDDA, *Le città della Gallura ... op. cit.* p.90.

mercanti arabi ed ebrei lungo la direttrice orizzontale del bacino del mediterraneo nell'XI secolo³⁶.

Dopo la sconfitta subita alla Meloria nel 1284 il controllo diretto di questo corridoio ha costituito per il Comune di Pisa la ragione stessa della sua sopravvivenza politica come potentato economico, almeno di carattere regionale. Per questo motivo, non poteva accettare che detto controllo fosse esercitato esclusivamente dalla famiglia dei Visconti³⁷.

L'originalità di questa politica è costituita dall'aver scelto come luogo della Sardegna dove materializzare questa politica proprio la parte orientale dell'isola, annullandone la consueta condizione di marginalità rispetto alla parte occidentale.

Oltre alla sconfitta della sua dinastia regnante, l'essere stato successivamente il territorio del giudicato luogo di un'aperta ribellione al controllo aragonese con conseguente sanguinosa repressione e destrutturazione degli insediamenti sul territorio, ha indiscutibilmente concorso ad essere la causa della mancata formazione del processo di patrimonializzazione degli oggetti architettonici ivi prodotti.

Infatti, l'incuria presente nella loro conservazione materiale senz'altro è stata determinata dal forte spopolamento che, a partire dalla metà del XIV secolo, ha colpito la gran parte degli insediamenti dislocati nei territori già appartenenti al giudicato di Gallura e alla terza parte del cagliaritano: nel momento in cui è venuta meno l'entità politico-territoriale che aveva interesse al mantenimento dei traffici lungo l'asse orientale la conseguenza

³⁶ Cfr. MARCO TANGHERONI, *Economica e navigazione nel Mediterraneo occidentale tra XI e XII secolo*, in *Medioevo, saggi e rassegna* 16, Pisa 1991, pp. 9-24.

³⁷ Questo tema è compiutamente affrontato da CORRADO ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, cit.

non poteva essere che lo sfascio della continuità degli insediamenti.

Tuttavia la brevità della durata di questa esperienza politico-territoriale non è stata sufficiente a farne tramontare l'originalità: l'idea di creare un più vasto principato unitario nella parte orientale dell'isola all'interno di una Sardegna abituata alle divisioni e alle parcellizzazioni è infatti rintracciabile sia nel Trecento inoltrato con il progetto di espansione di Giovanni d'Arborea, pur solamente nella Gallura vera e propria³⁸; sia, soprattutto nel Quattrocento, con i tentativi dei Carroz conti di Quirra, che cercheranno di estendere la loro signoria da Quirra e l'Ogliastra fino a Posada e Terranova.

Ecco pertanto che la costruzione del processo di patrimonializzazione di quanto prodotto nella parte orientale dell'isola investe un numero di manufatti fisici puntuali (siano essi architetture di pregio o i generici componenti del tessuto urbanistico-edilizio) inseriti in modalità di organizzazione del territorio molto maggiore di quanto supposto finora, in primo luogo proprio dai suoi abitanti.

³⁸ Cfr. CORRADO ZEDDA, *Giovanni d'Arborea e la Sardegna trecentesca attraverso alcuni documenti inediti*, in *Quaderni Bolotanesi* n. 31, 2005, pp. 205-220.